

Il Giardino (*Al Giardi*) della Contessina Teresina Rizzieri

La tenuta, i proprietari e le attività



Mario Martini



Associazione Culturale
Raccontando Pian di Borno



Con la collaborazione di Maria Baccanelli e Gianfranca Ducoli per la ricerca di documenti
nell'archivio parrocchiale

Parte Prima

Il Giardino nell'Ottocento

Fino agli anni settanta del secolo scorso, la zona costituita dal Parco delle torri, dall'Hotel Due Magnolie, dagli impianti sportivi comunali e dalla fascia pedemontana era un'unica **vasta tenuta**, che aveva un'estensione di circa 70.000 mq¹. A livello popolare, essa era denominata **Giardino**, mentre nelle mappe catastali ottocentesche veniva indicata con i toponimi **Pelalocco** e **Somplano**². Era delimitata su tre lati (nord, sud e est) da muri di cinta; il quarto lato a ovest dava direttamente sulla montagna fino al sentiero di Pirla.

Nel corso dell'Ottocento, nelle vicinanze dell'edificio vi erano orti molto estesi. Sia nella fascia pedemontana sia al piano vi erano vigne per un'estensione di circa 40.000 mq; pertanto, la produzione di vino doveva costituire una fonte economica importante. Il dato relativo al Giardino trova un riscontro più generale nei dati relativi a Pian di Borno, il paese della Valcamonica con la maggiore quantità di uva prodotta nella prima metà dell'Ottocento³. Vi erano poi campi – oltre a strisce poste tra filari di una parte delle vigne poste al piano – in cui si coltivavano granoturco e frumento, che venivano conservati negli ampi granai posti al secondo piano dell'edificio.

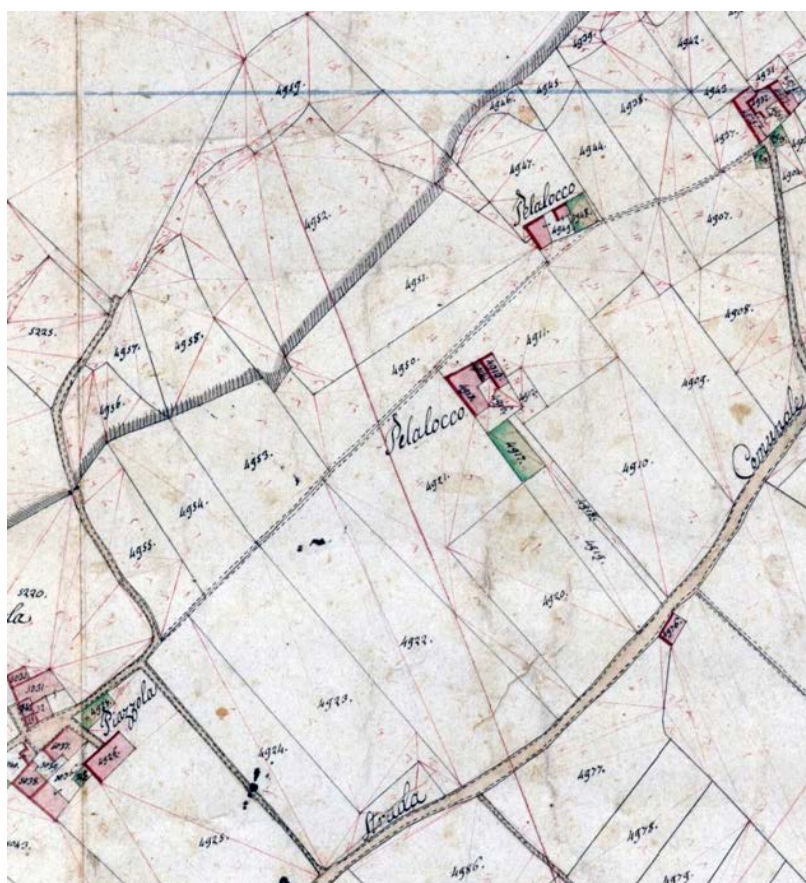


Fig. 1. Mappa del Giardino
(Catasto Napoleonico
1809-1811)

¹ Cfr. <https://catastistorici.it>.

² Cfr. <https://archiviodigitale-icar.cultura.gov.it/it/185/ricerca/detail/654503#viewer>; <https://catastistorici.it>; <https://archiviodigitale-icar.cultura.gov.it/it/185/ricerca/detail/653995>.

³ Bianchi Alberto e Vangelisti Riccio (2018), *Agricoltura e paesaggio in Valcamonica nel Catasto Lombardo-Veneto (1828-1845) e nel racconto dei testimoni*, Comunità di Valle Camonica, Breno, pp. 8-9.

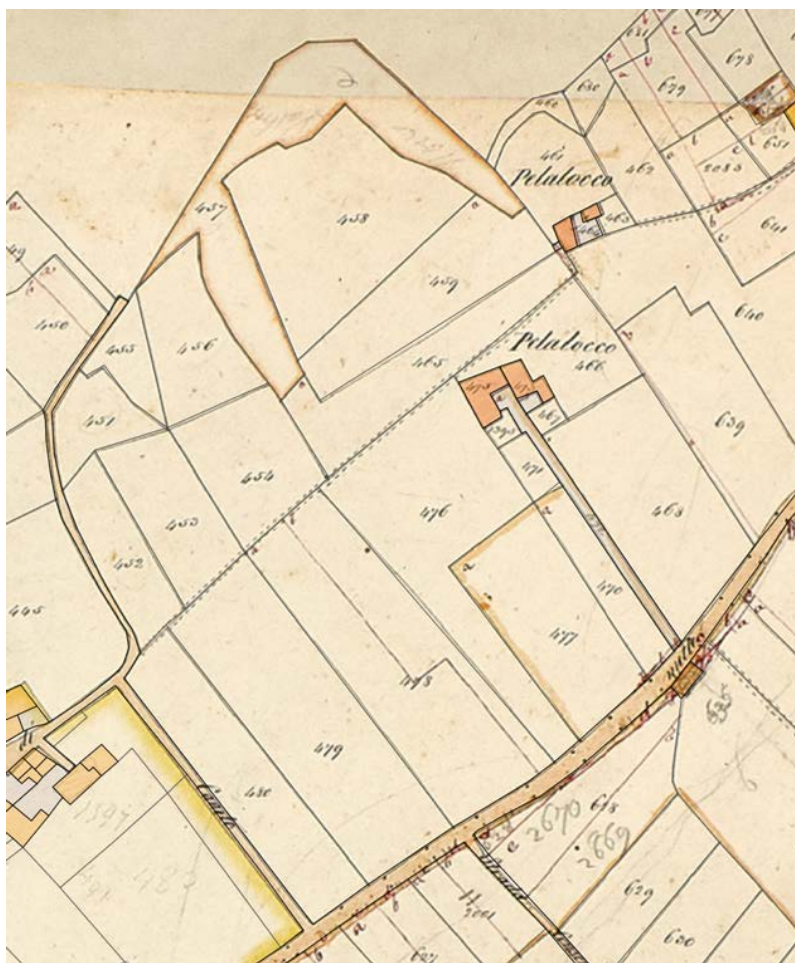


Fig. 2. Mappa del
Giardino (Catasto
Lombardo Veneto
1853)



Fig. 3. Mappa del
Giardino (Catasto
Regno d'Italia
1898-1905)

Le famiglie proprietarie

Dal Catasto sia Napoleonico di inizio Ottocento sia Lombardo-Veneto di metà Ottocento, il Giardino era di proprietà di due famiglie di origini brenesi: quella di Marta Damioli, vedova di Giambattista **Rizzieri**, e quella di Giacomo e Giovan Maria **Taboni**.

Marta Damioli, originaria anch'essa di Breno, risultava proprietaria di circa un terzo della tenuta e abitava (vedi fig. 5) nel corpo posto a sud dell'edificio, insieme al figlio Giovan Antonio, del quale si sa che aveva studiato a Pavia e a Milano⁴ e aveva collezionato oggetti naturali⁵. Marta Damioli aveva inoltre altri possedimenti a Pian di Borno, come si può notare nella mappa sotto riportata (Fig. 3).

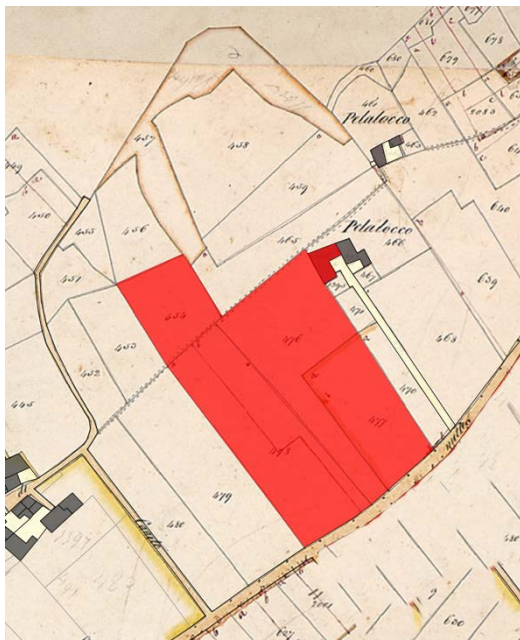


Fig. 4. Parte della proprietà di Marta Damioli, vedova di Giovan Battista Rizzieri (mappa del Catasto Lombardo-Veneto)

Contrada Sompiano		
Raffa dalla famiglia Francalotti D.		
551	Maria della vivente Giacomo Rizzieri e Damioli ed Angela Angeloni moglie di Giuseppe	3 7 ottobre 1804
552	Marianna vivente	3 18 ottobre 1827
553	Francesca	2 6 giugno 1832
554	Maria Angela	1 12 giugno 1834
555	Antonina	1 12 giugno 1834
556	Giacomina	1 14 ottobre 1837
Totale pag. 128 ch		
Famiglia Facchinetti D. (a)		
557	Sig. Livino della vivente Sig. Carlo e Damioli	3 21 aprile 1790 Nato in esilio
558	Maria di Francesco Franga, e della sua vivente ta Maria in 20 uole.	3 21 giugno 1814
559	Maria Giulia Frangola	3 16 giugno 1821
560	Carlo	3 10 febbraio 1823
561	Giovanna	C 1 19 ottobre 1827
562	Francesca	C 1 22 febbraio 1830
563	Riccarda	C 1 14 aprile 1840
Famiglia Rizzieri: 270 150 (b)		
564	Sig. Maria della vivente Sig. Gio. Battista Damioli e Domenica Rizzieri, congiunta col Sig. Gio. Battista Rizzieri di Breno.	3 1 febbraio 1759
565	Sig. Gio. Antonio figlio avuto da Maria Rizzieri	3 15 maggio 1793

Fig. 5. Stato delle anime della Parrocchia di Pian di Borno 1840

⁴ Franzoni Oliviero, *Fonti per lo studio di una nobile famiglia camuna: appunti intorno ai Rizzieri di Ossimo*, 2^a parte, Quaderni Camuni, fascicolo 20/1982, pp. 377-378.

⁵ Cocchetti Carlo (1858, rist. 1973), *Storia di Brescia e la sua provincia*, Sardini, Rovato, p. 386; Rizzi Bortolo (1870, rist. 1989), *Storia della Valle Camonica*, Sardini, Rovato, p. 125.

I fratelli Giacomo e Giovan Maria Taboni (quest'ultimo sacerdote) non risulta che risiedessero (perlomeno in forma stabile) nel fabbricato di loro proprietà, posto verso nord. Essi possedevano più di due terzi del Giardino (fig. 6), oltre a varie altre proprietà a Pian di Borno e a Breno.

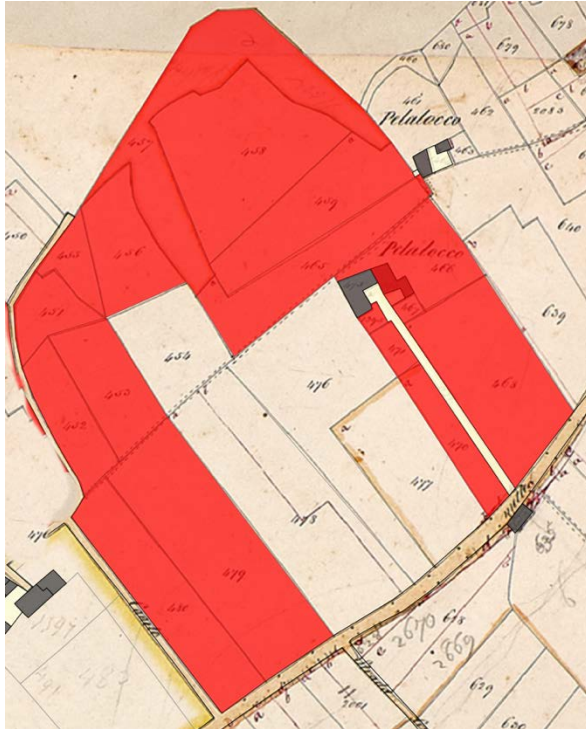


Fig. 6. Proprietà di Giacomo e Giovan Maria Taboni

Grazie alla combinazione di matrimoni, i Taboni si sono imparentati con i Rizzieri; inoltre, sia i Taboni che i Rizzieri si sono imparentati con i **Glazel**. La nonna della Contessina Teresina Rizzieri era Teresa Glazel.

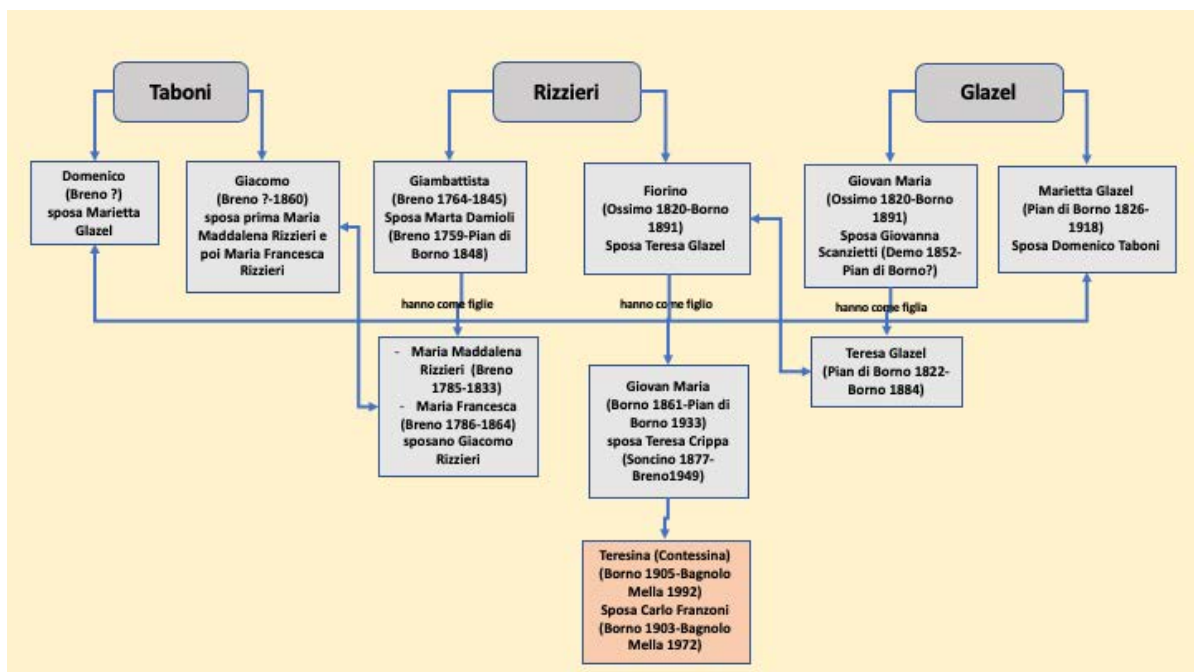


Fig. 7. Rete di parentele tra Rizzieri, Taboni e Glazel

I **Rizzieri** sono originari di Ossimo e si sono sparsi - fin dal Quattrocento - in vari paesi della Valcamonica, soprattutto a Breno, che era il centro burocratico-amministrativo e politico della Valle. Qui alcuni hanno esercitato la funzione di notai e hanno assunto cariche pubbliche importanti, tra cui quella di Sindaco generale della Comunità della Valle Camonica⁶. In questo paese nasce nella seconda metà del Settecento Giovan Battista, che, oltre a ricoprire incarichi pubblici importanti, esercita un fiorente commercio di legname che gli permette di accumulare una cospicua ricchezza e di acquistare molte proprietà. Egli sposa Marta Damioli, anche lei originaria di Breno.

I **Taboni** sono probabilmente originari di Pescarzo di Breno, ma ben presto un ramo si è stabilito nel centro di Breno, svolgendo l'attività di notai, avvocati e sacerdoti. Nella prima metà dell'Ottocento, Taboni Giacomo e il fratello (sacerdote) Giovanni Maria, figli di Antonio, risultano avere varie proprietà a Pian di Borno. Giacomo Taboni sposa una figlia di Marta Damioli e, rimasto vedovo, un'altra figlia (fig. 7). Pertanto, la famiglia di Marta Damioli e quella di Taboni Giacomo risultano imparentate e le rispettive proprietà via via si uniscono. Inoltre, Taboni Domenico - di professione ingegnere - sposa nella seconda metà dell'Ottocento Marietta Glazel (fig. 7); entrambi risultano donatori dell'altare, della soasa in marmo, del dipinto della Sacra Famiglia che si trovano nella parrocchiale di Pian di Borno.

I **Glazel**, originari del Tirolo austriaco, si sono stabiliti a metà Settecento a Pian di Borno, svolgendo l'attività di osti, albergatori, produttori e commercianti di "ferrarezze". Sono riusciti ad accumulare nel giro di pochi decenni una sostanza immobiliare considerevole, formata da circa seicento particelle, distribuite in una quindicina di paesi, divenendo una delle famiglie più facoltose della Valcamonica. Varie Glazel si sono sposate con membri delle famiglie Rizzieri e Taboni.

⁶ Franzoni Oliviero, *Fonti per lo studio di una nobile famiglia Camuna*, in Quaderni Camuni, n. 20, del 1982.

Il viale di accesso e l'edificio

L'accesso principale al Giardino si trovava sulla strada comunale (un po' più a nord rispetto alla posizione della stradina attuale che porta all'Hotel Due Magnolie) e presentava una rientranza di forma semicircolare; da qui partiva il **viale** ai cui fianchi vi erano dei muri e - poco dopo la metà - vi era un pergolato di uva; il viale terminava con un ampio portale in pietra e un portone in legno, che immetteva su un ampio cortile antistante il complesso abitativo.

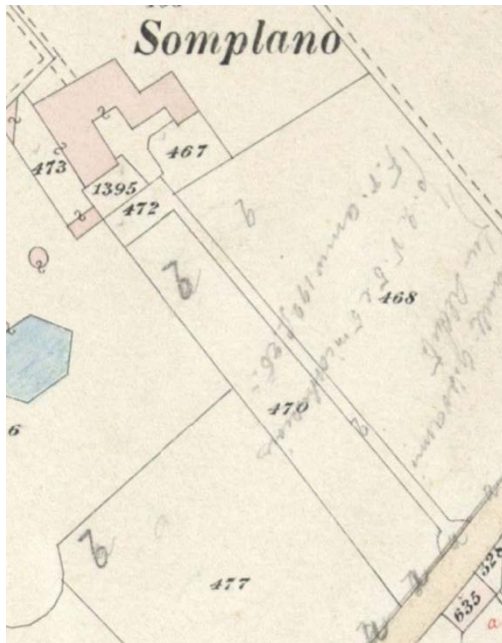


Fig. 8. Viale di accesso alla tenuta nella mappa del Catasto del Regno d'Italia (1898-1905)

L'**edificio** aveva originariamente una forma a U (vedi pianta del Catasto Napoleonico): era costituito da due corpi laterali raccordati fra loro da un fabbricato centrale. Nel corso del tempo sono state apportate delle aggiunte (cfr. figg. 9-11)



Fig. 9. Pianta dell'edificio nel catasto Napoleonico (1809-1811)



Fig. 10. Pianta dell'edificio nel catasto Lombardo Veneto (1853)

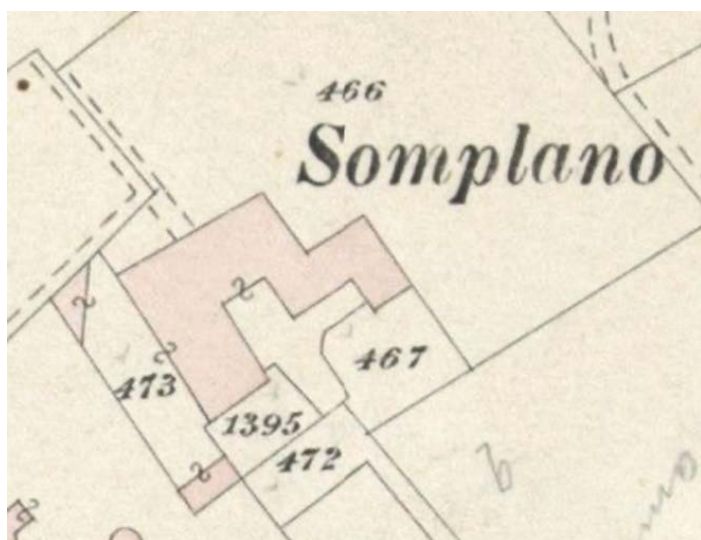


Fig. 11. Pianta dell'edificio nel catasto Regno d'Italia (1898-1905)

L'accesso era dal portico del corpo centrale dove vi era un atrio che portava all'abitazione padronale posta nell'ala verso sud.

La casa padronale era costituita da un lungo fabbricato, che aveva sul fronte est del piano terra tre archi su pilastri che sorreggevano un lungo balcone in pietre massicce che si estendeva anche per tutto il lato sud, con un'inferriata seicentesca; le cornici delle finestre e il portale erano in pietra di Sarnico. Al primo piano vi era la cucina, un salone e varie stanze con decorazioni; al secondo piano vi erano grandi solai.

Dal portico del corpo centrale si accedeva anche all'ala posta verso nord. Esternamente aveva cornici alle finestre e sul fronte un elegante poggiolo con ringhiera sagomata del Seicento. Anche in questo fabbricato c'erano la cucina, la sala e varie stanze. Al secondo piano c'era un ampio granaio.

Al piano terra c'erano cantine, stalle e locali di deposito; dalla parte verso nord c'era anche un fienile.

Le torrette

Nella mappa catastale del Regno d'Italia (fig. 12) sono individuabili, poco a sud dell'edificio, le tre torrette a pianta cilindrica attualmente esistenti, che presentano elementi (tetto, porte e finestre a cuspidi, finestre quadrilobate...) riconducibili allo stile neogotico; si nota anche la pianta quadrata di un edificio che potrebbe essere stato anch'esso una torretta.

Attualmente si nota anche una costruzione a gradoni che un tempo era sormontata da una torretta, poi caduta o demolita.

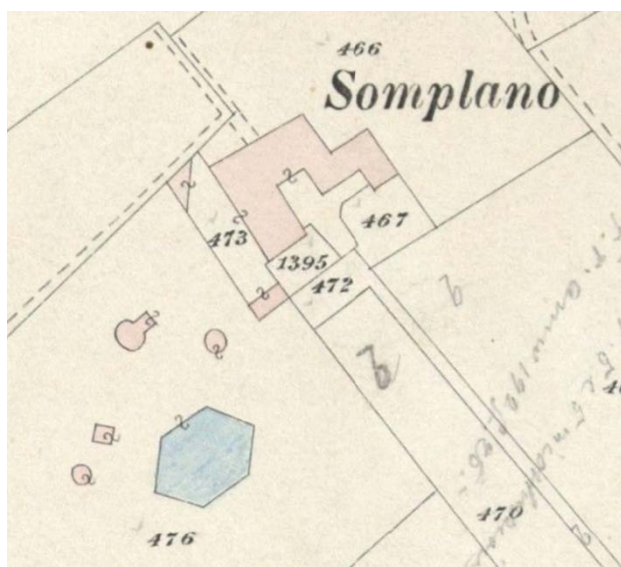


Fig. 12. Mappa del Catasto del Regno d'Italia (1898-1905) con le quattro torrette

La torretta più ampia che si trova sulla sommità di una collinetta costituisce la parte esterna di una **ghiacciaia** (*giahéra*), non visibile dall'esterno in quanto ricoperta dalla collinetta (cfr. sezione fig. 13). Qui veniva conservato il cibo (carne, burro).

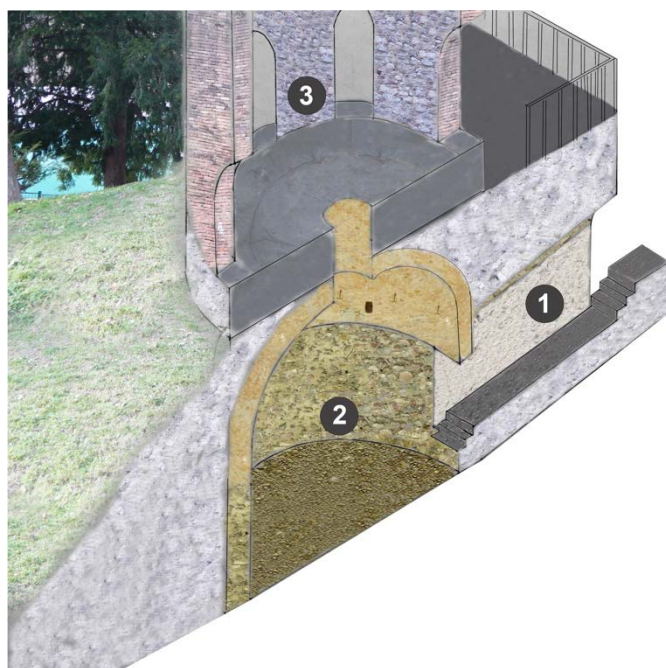


Fig. 13. Sezione della ghiacciaia vista da est:

1. bussola d'entrata
2. ghiacciaia
3. torretta esterna, con foro per immissione di neve e ghiaccio

La collinetta è attorniata da tassi, perennemente verdi, che la tengono pressoché costantemente in ombra (figg. 14 e 15); probabilmente, all'origine, aveva anche un tetto. La torretta supera i 6 m di altezza.



Figg. 14 e 15. Torretta sovrastante la ghiacciaia ripresa da est (a sinistra) e da ovest (a destra)

La neve e il ghiaccio venivano immessi accedendo alla base della torre, formata da una grande pietra a spicchi (fig. 16) su cui sono incisi sedici frutti (cocceti) e foglie di magnolia (fig. 17); al centro della base vi è un foro, chiuso da una lastra di pietra circolare, entro cui venivano calati il ghiaccio, ricavato dal laghetto posto nelle vicinanze, e la neve che nel passato scendeva abbondantemente.



Fig. 16. Base in pietra della torre sovrastante la ghiacciaia; al centro vi è il buco (chiuso da una lastra circolare) entro cui venivano immessi neve e ghiaccio



Fig. 17. Frutto (cocceto) e foglie di magnolia

L'entrata è posta a Nord, dove un cancello (fig. 18) - a forma di cuspide - immette in una bussola scoscesa (figg. 19 e 20) e con vari gradini che termina in corrispondenza di un portale rettangolare, dove vi erano fissati i battenti di una porta, che permetteva di chiudere la ghiacciaia.



Figg. 18 e 19. Portale d'entrata a cuspide e bussola di accesso alla ghiacciaia

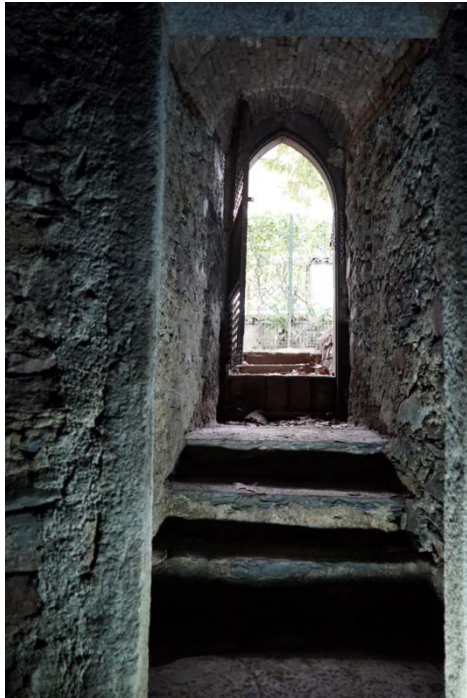


Fig. 20. Portale della ghiacciaia e bussola ripresa dall'interno

La ghiacciaia, alla base, è di forma cilindrica (figg. 21 e 22), con un diametro e un'altezza di circa di 4 m.

Il pavimento (fig. 24) è concavo ed è ricoperto da acciottolato (*balòte de rih dè l'Òi*); fino a 1,95 m la parte laterale è in pietra e presenta dei fori rettangolari entro cui venivano probabilmente inserite delle assi in modo da formare un baldacchino (*baldachi*) su cui appoggiare il cibo da conservare.



Fig. 21, 22. Parte cilindrica in pietra e cupola in mattoni di cotto; a destra sulla cupola uno sfiatatoio

Al di sopra della fascia in pietra, vi è la cupola (fig. 23) in mattoni di cotto, alla cui sommità vi è un foro circolare, chiuso dall'esterno da una pietra, entro cui venivano calati ghiaccio e neve. Intorno alla cupola - a una distanza regolare - sono appesi sei rampini a due ganci, ai quali veniva appeso il cibo da conservare e, verso ovest, vi è uno sfiatatoio da cui usciva l'aria di condensa per evitare lo scioglimento del ghiaccio.



Fig. 23. Al centro della cupola foro entro cui veniva immessi il ghiaccio e la neve



Fig. 24. Pavimento concavo in acciottolato (*balòte de rih*)

Man mano venivano calati dall'alto, la neve e il ghiaccio venivano debitamente calpestati e compattati formando degli strati di ghiaccio, tra i quali veniva messo del materiale isolante (paglia, foglie di granoturco...) e altrettanto veniva fatto a contatto con il pavimento e la parete, allo scopo di favorire il più possibile il mantenimento del ghiaccio.

Quando il ghiaccio si scioglieva, l'acqua penetrava tra le fessure dell'acciottolato del pavimento concavo, disperdendosi nel terreno sottostante.

La **torretta col tetto a cuspide** (fig. 25) presenta all'interno una scala che porta a un ripiano di assi su cui si può sostare e osservare - da finestrelle aperte - la zona circostante. Accanto ad essa vi è una **costruzione a gradoni** (fig. 26) che, nel passato, presentava sulla sommità una torretta poi caduta o demolita.



Fig. 25. Torretta forse con funzione di "baitello" per la cattura di uccelli



Fig. 26. Costruzione a gradoni su cui vi era una torretta, anch'essa forse con funzione di "baitello" per la cattura di uccelli

Entrambe le torrette si trovavano (e si trovano tuttora) vicino a una collinetta di forma ellissoidale, contornata da due cerchi di piante (bagolaro, tasso, rovere...) (fig. 27) che producono bacche e frutti di cui gli uccelli sono ghiotti; nel passato la quantità di piante era notevole. La compresenza a poco distanza delle torrette e della collinetta fa pensare che si trattasse originariamente di una struttura destinata alla cattura di uccelli. Le torrette potevano fungere da “**baitelli**” dai quali si poteva osservare la presenza di volatili e lanciare gli strumenti (*hbròf*) per farli convogliare nella rete disposta intorno alle piante in circolo (**roccolo**). Il posto, che era isolato dal paese e presso il quale vi era un ampio laghetto, si prestava ad attirare uccelli di vario tipo e quindi ad essere utilizzato a scopi venatori.



Fig. 27. In primo piano costruzione a gradoni e poi collinetta (possibile roccolo)

La restante torretta (fig. 28) era con tutta probabilità una colombaia, dove potevano essere allevati colombi e altri tipi di uccelli, come avveniva nelle case signorili del passato secondo quanto descritto da Agostino Gallo⁷.



Fig. 28. Torretta colombaia

⁷ Gallo Agostino (1569, rist. 1978), *Le vinti giornate dell'agricoltura et piaceri della vita*, Forni, Bologna, pp. 212-214.

Il laghetto

Nelle vicinanze delle torrette vi era un laghetto che aveva un'estensione di circa 160 mq, alimentato dalla falda freatica sottostante. Vi si accedeva da un viottolo che partiva dal cortile dell'edificio e che terminava con una scala fatta di pietra Simona. Aveva una **forma esagonale** (fig. 29) e, lateralmente, era rivestito in pietra; in corrispondenza degli spigoli dell'esagono, vi erano delle **statue**. Il laghetto normalmente era profondo circa un metro e mezzo e poteva raggiungere anche i due metri nei periodi in cui il fiume era in piena; poteva essere usato come una **peschiera**, che costituiva un elemento caratteristico delle case padronali del passato, come attesta l'opera di Agostino Gallo⁸. Nel corso del Novecento veniva solcato da una piccola barca, ancorata sul bordo.

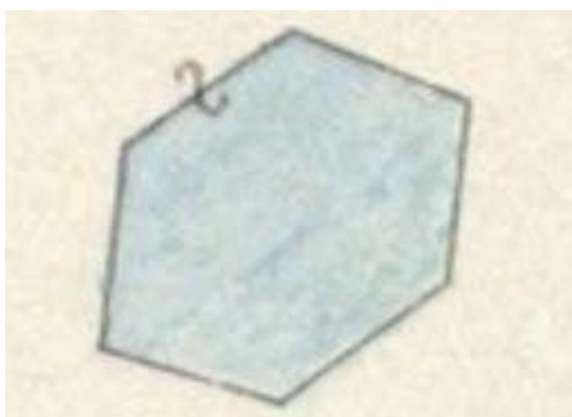


Fig. 29. Il laghetto
rappresentato nella
mappa del Catasto del
Regno d'Italia P



Fig. 30. Disegno del laghetto realizzato da Antonella Fedriga

⁸ Gallo Agostino (1569, rist. 1978), *Le vinti giornate dell'agricoltura et piaceri della vita*, Forni, Bologna, p. 214.

Le attività

Dalle note collegate alle mappe catastali ottocentesche, ricaviamo alcune informazioni utili a farsi un'idea su quali erano le attività che si svolgevano nella tenuta (figg. 31 e 32)⁹.

I proprietari (Damioli-Rizzieri, Taboni), che avevano vari altri beni a Pian di Borno (case, terreni e boschi), ne affidavano lo sfruttamento a contadini, con contratti di affitto o di mezzadria.

Vi era probabilmente un'abbondante produzione di verdure: infatti gli **orti**, posti in prossimità dell'abitazione, avevano un'estensione di circa 800 mq.

L'attività vitivinicola doveva essere molto sviluppata, in quanto i **vigneti** presenti nella tenuta si estendevano su una superficie complessiva di ben 30.000 mq: più di 6.000 mq erano collocati sui terrazzamenti della fascia pedemontana, dove il vino ricavato aveva una maggiore gradazione per la maggiore esposizione al sole e per le caratteristiche chimiche del suolo; i restanti, invece, nei terreni posti sul piano. Va ricordato che Pian di Borno, a metà Ottocento, aveva il primato di essere il paese della Valcamonica con la maggiore produzione di vino¹⁰, che a quei tempi evidentemente costituiva una fonte di reddito importante.

Inoltre, la presenza di terreni catalogati nel catasto come "aratori" lascia intendere che vi fossero **coltivazioni di frumento e granturco**.

451	aratorio vitato	Pellalocco
452	prato	Pellalocco
453	aratorio vitato	Pellalocco
455	bosco ceduo misto	Pellalocco
456	aratorio vitato	Pellalocco
457	bosco ceduo forte	Pellalocco
458	ronco a murelli	Pellalocco
459	aratorio vitato	Pellalocco
465	prato vitato	Somplano
466	prato vitato	Somplano
467	orto	Somplano
468	aratorio vitato	Somplano
470	aratorio	Somplano
471	orto	Somplano
473	casa civile	Somplano
479	aratorio	Somplano

Fig. 31. Proprietà dei fratelli Taboni nella tenuta Giardino (catasto Lombardo-Veneto del 1853)

454	aratorio vitato	Pellalocco
475	casa civile	Somplano
476	prato vitato	Somplano
477	aratorio	Somplano
478	aratorio	Somplano

Fig. 32. Proprietà di Damioli Marta nella tenuta Giardino (catasto Lombardo-Veneto del 1853)

⁹ <https://catastistorici.it>

¹⁰ Bianchi Alberto e Vangelisti Riccio (2018), *Agricoltura e paesaggio in Valcamonica nel catasto Lombardo-Veneto (1828-1845) e nei racconti dei testimoni*, Breno, pp. 6-9.

Parte Seconda

Il Giardino nel corso del Novecento

La Contessina Teresina Rizzieri e il marito Carlo Franzoni

All'inizio del Novecento, il Giardino risulta di proprietà della famiglia di Giovan Maria Rizzieri, originario di Borno, e Teresa Crippa.

L'unica loro figlia, Teresina Rizzieri (Borno 1905 – Bagnolo Mella 1992), denominata Contessina (fig. 33), ha ereditato tutta la **sostanza familiare**, che inglobava – grazie alla rete di parentele dovute a una serie di matrimoni - beni derivanti da rami di **Rizzieri, Taboni e Glazel** (fig. 7). Si trattava di un patrimonio considerevole - costituito da proprietà (case, campi, prati, boschi) collocate a Breno, Borno, Pian di Borno, Esine e Berzo -, tanto che la Contessina aveva la fama di essere la maggiore contribuente della Valcamonica.

Nel 1924, Teresina Rizzieri ha sposato Carlo Franzoni (fig. 34), figlio di Piero (proprietario di segherie a Borno). Carlo Franzoni si è diplomato ragioniere e, grazie alla notevole "sostanza" della moglie, è diventato dirigente dell'azienda Tassara di Breno. Nel 1942, insieme a Bartolomeo Piccardo, è entrato col 50 % delle azioni nell'Italghisa di Bagnolo Mella, affiancandosi a Carlo e a Filippo Tassara che l'avevano fondata nel 1932 e che detenevano il restante pacchetto azionario. Col tempo Carlo Franzoni, insieme alla moglie e a una figlia) è divenuto il maggiore azionista. Nel paese di Bagnolo Mella, Carlo Franzoni ha promosso la costruzione di un villaggio per i dipendenti dell'azienda, oltre che edifici pubblici (asilo e ospedale), ottenendo il titolo di Commendatore. Essendosi stabiliti a Bagnolo Mella, Teresa Rizzieri e Carlo Franzoni, nel 1949/1950, hanno affidato l'amministrazione di tutti i beni esistenti in Valcamonica a un uomo di fiducia, Andrea Fedriga, figlio di Battista soprannominato Belarna, che era stato uno dei principali mezzadri dei Rizzieri. Successivamente tale compito è stato svolto dal figlio Vittorio.



Fig. 33. La contessina Teresina Rizzieri (Borno 1905 – Bagnolo Mella 1992)



Fig. 34. Carlo Franzoni (Borno 1903 – Bagnolo Mella 1972)

La tenuta

Fino a circa metà del Novecento, la tenuta ha mantenuto complessivamente le caratteristiche del secolo precedente (figg. 35, 36 e 37). Su tre lati (nord, ovest, sud) vi erano muri di cinta, ricoperti da una rete; a metà anni cinquanta sul lato est è stata aggiunta una recinzione metallica alta con braccio rientrante, che impediva sia l'entrata di estranei sia l'uscita di animali presenti all'interno.



Fig. 35. Ortofoto del
1954 (portale Regione
Lombardia)



Fig. 36. Ortofoto del 1975
(portale Regione
Lombardia)



Fig. 37. Oltre la metà fotografia Contrada Piazzola), si vede la tenuta Giardino

Nelle vicinanze dell'edificio, vi erano una grande quercia e un muro molto alto che presentava davanti (verso est) molte piante da frutta (noci, tra cui quelle di Sorrento, peri, cachi...) e alberi di vario genere (bagolari, tassi, lagerstroemie e due grandi magnolie, una con i fiori bianchi e l'altra rosa – fig. 38).



Fig. 38. La magnolia rosa ora scomparsa

Vicino all'attuale collinetta ricoperta di piante, vi era un boschetto con tanti pungitopi, i cui germogli in primavera venivano raccolti e consumati come asparagi. I vigneti posti al piano sono stati eliminati, mentre sono rimasti i vigneti nella zona pedemontana. Nella rientranza a forma di semicerchio posta in corrispondenza dell'entrata, vi erano lateralmente due panchine, su cui potevano sostare i passanti durante la bella stagione (fig. 39).



Fig. 39. Entrata semicircolare con panchine e piante di tiglio (disegno di Gianni Giobini)



Fig. 40. Pilastro e cancello di entrata al Giardino, durante l'alluvione del 1960

All'entrata, vi erano due grossi pilastri a cui era fissato un cancello in ferro (fig. 40). Internamente, vicino ai lati del cancello, vi erano due grandi tigli che, quando fiorivano, emanavano un profumo intenso; al di là della strada, a fianco della *Cà róta*, ve n'erano altri due anch'essi di grandi dimensioni. Ai lati del viale, vi erano due muri di cinta (e per un tratto anche un pergolato di uva) che terminavano con un grande portale in pietra e un portone in legno; negli anni cinquanta questi muri sono stati demoliti prima per due terzi e poco dopo totalmente (fig. 41). Oltre il portone vi era un ampio cortile antistante l'edificio.



Fig. 41. Viale di accesso all'edificio negli anni Sessanta

Con l'alluvione del 1960 (fig. 42), il muro di cinta posto verso nord è stato sfondato e successivamente rimosso; il laghetto è stato sepolto totalmente dal materiale trasportato dalla piena e non è più stato ripristinato.



Fig. 42. Il Giardino allagato
(alluvione 1960)

Alla fine degli anni Settanta, la tenuta è stata smembrata in varie zone destinate a funzioni differenti (struttura alberghiera, palestra, impianti sportivi), mutando radicalmente fisionomia (figg. 43 e 44).

Resta dell'antico Giardino il parco, ora denominato Parco delle torri, con la ghiacciaia, la torre a cuspide e la costruzione a gradoni (possibili "baitelli"), la collinetta ricoperta di vari alberi con funzione forse di roccolo e, verso l'Hotel Due Magnolie, la torretta colombaia.

La costruzione a gradoni era attraversava da est a ovest da una galleria dove di notte sostavano gli animali presenti nella tenuta.



Fig. 43. Il Giardino nel 1982



Fig. 44. Il Giardino nel 2024

L'edificio

Prima di stabilirsi a Bagnolo Mella, la famiglia della contessina Rizzieri abitava a Breno; nei mesi estivi soggiornava nella casa degli antenati di Borno e in autunno a Pian di Borno, nella casa padronale posta nell'ala sud (figg. 45 e 46). Dal 1948, per una ventina d'anni, questa parte dell'edificio è stato abitato dalla famiglia di Andrea Fedriga e successivamente da quella di Lino Pesenti.

A piano terra e nel seminterrato, vi erano parecchie cantine e depositi; al primo piano, c'erano la cucina (a monte), il bagno con lo scaldabagno a legna con l'acqua corrente, al centro un grande salone con un camino e con decorazioni, stanza di soggiorno e camere; al secondo piano, vi era un grande solaio-granaio dove si mettevano frumento e granoturco.



Fig. 45. L'edificio in una fotografia degli anni Sessanta



Fig. 46. Lato sud
dell'edificio (anni
Sessanta)

L'ala posta verso nord (fig. 45), era abitata da tempi remoti dalla famiglia Bignotti, soprannominata Pape.

A piano terra, vi erano il laboratorio di falegnameria, cantine e locali di deposito; al primo piano, vi erano sette locali (cucina, sala, soggiorno, camere); al secondo piano, un solaio e dietro un fienile. Successivamente, in questo fabbricato sono subentrate altre famiglie, fino a che - alla fine degli anni Settanta - l'edificio è stato demolito per costruire l'Hotel Due Magnolie.

Il laghetto

Dal cortile antistante l'edificio, partiva un viottolo che portava alla ghiacciaia, girava per un tratto intorno alla base della rispettiva collinetta e svoltava poi verso il laghetto, terminando, in prossimità di esso, con una piccola scalinata in pietra Simona (fig. 47).

Il laghetto era posto tra l'attuale magnolia e la ghiacciaia e aveva una forma esagonale, con lati di otto metri e quindi la superficie era di circa 160 mq; aveva una profondità di 1,5 m che aumentava nei periodi di piogge intense.

Sul bordo si trovava ancorata una piccola barca che veniva usata dai ragazzi come divertimento.

Nel laghetto si aggiravano barbi che venivano pescati con la canna.

D'inverno il laghetto ghiacciava e su di esso si poteva passeggiare e scivolare (fig. 48).

Tutto intorno al laghetto, vi erano cespugli di ortensie di vari colori.

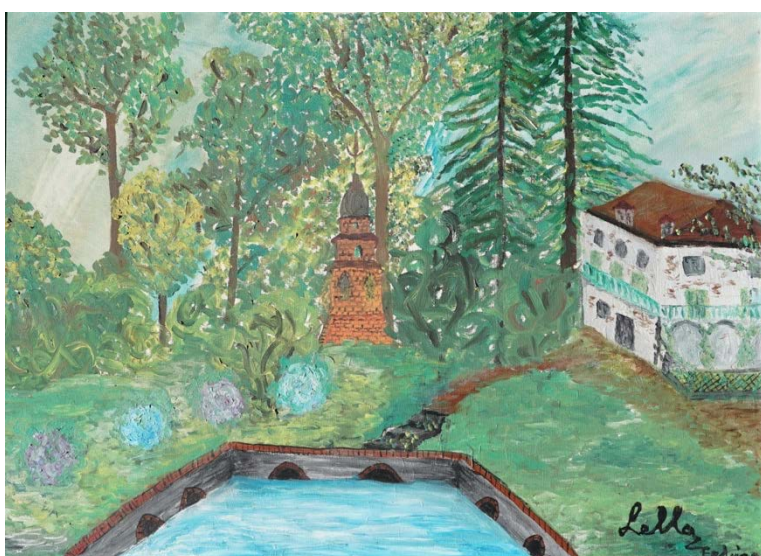


Fig. 47. Disegno del laghetto
realizzato da Lella (Antonella)
Fedriga, figlia di Vittorio
Fedriga



Fig. 48. Il laghetto ghiacciato
negli anni Cinquanta del
Novecento

Le attività

Coltivazioni

All'inizio del Novecento, l'amministrazione delle proprietà della famiglia Rizzieri era svolta da Teresa Crippa, madre della Contessina: solo a Pian di Borno disponeva di 100 più (corrispondenti a più di trecentomila mq) costituiti da vari terreni e case.

Le case e alcuni terreni (perlopiù prati) venivano concessi in **affitto**, il cui canone era pagato in natura (burro, polli, tacchini...). Per ogni più di prato stabile si calcolava la resa di foraggio, per il cui valore si faceva riferimento al listino ufficiale dei prezzi in vigore a S. Martino, che cade l'11 novembre.

I campi coltivati a granoturco venivano assegnati in genere con un contratto a **mezzadria**, che prevedeva il 53 % del prodotto al proprietario e il 47% al mezzadro. Solo nella tenuta del Giardino, c'erano cinque contadini, tra affittuari e mezzadri. Il granoturco veniva trasportato sui granai posti al secondo piano dell'edificio e poi venduto. La paga assegnata ai contadini per vari tipi di lavoro era - a quei tempi - di trenta centesimi all'ora.

Frutteto

Quando la Contessina si è sposata, il marito Carlo Franzoni ha assunto la funzione di amministratore di tutte le proprietà.

Intorno al 1927-1928, ha impiantato nella tenuta del Giardino - oltre che a Spinera di Breno e a Berzo dove la moglie aveva altre proprietà - un grande **frutteto** (figg. 49, 50 e 51), formato da circa tremilatrecento piante di piccole dimensioni. Vi erano meli di quattro diverse varietà (valdostana...), distanziati fra loro nove metri, spalliere di peri (williams, kaiser, passacrassana...) e filari di uva americana. La frutta prodotta veniva venduta, stipulando contratti con grossi commercianti della Valle.

Il frutteto era gestito in economia dal proprietario, che aveva alle proprie dipendenze Battista Fedriga (fig. 52), che riceveva una paga di trenta centesimi all'ora e ricavava l'erba del suolo, pagando un affitto. I costi per la conduzione del vigneto erano tutti a carico del proprietario. Carlo Franzoni aveva l'intenzione di fondare uno stabilimento di produzione di marmellate, sperando che anche altri proprietari della Valcamonica seguissero il suo esempio e quello analogo dei Cavalli di Angone, in modo da avere una quantità di frutti che rendesse conveniente l'impresa. Avendo constatato che il progetto non decollava, ha abbandonato il frutteto e ha dato vita ad altre iniziative agricole.



Fig. 49. Il frutteto negli
anni trenta

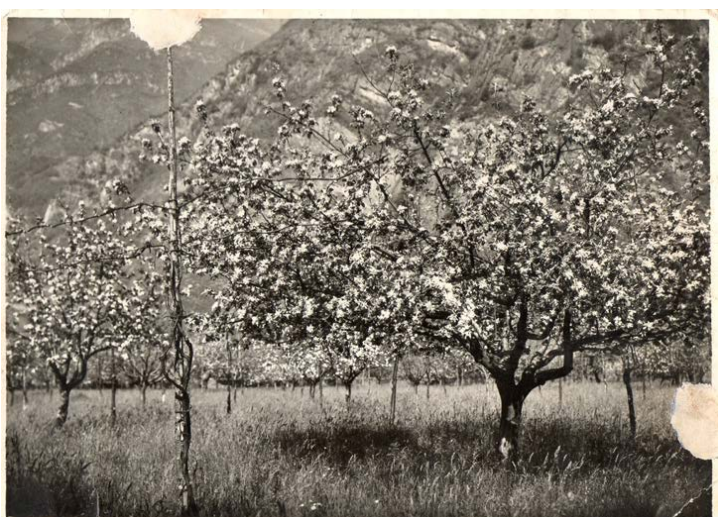


Fig. 50. Meli e vite di uva
americana



Fig. 51. Il mezzadro Battista Fedriga (Belarna) irrori i meli

L'azienda agricola di Piazzola

Nel 1953, quando amministratore delle proprietà della Contessina era divenuto Andrea Fedriga, nella contrada Piazzola è stata impiantata un'**azienda agricola**: sono stati costruiti due silos e una stalla bergamina nuova (figg.52, 53,54 e 55).

Nella stalla principale vi erano circa trenta mucche; vi erano poi altri piccoli allevamenti.

Inizialmente venivano prodotti latticini (formaggi, burro e stracchini); successivamente veniva venduto il latte in bottiglie, a Cagno; c'erano anche persone di Pian di Borno vi si recavano con proprie bottiglie ad acquistarlo.

Valla stalla vi era un vecchio edificio, con fienili, depositi di miscele, locale con le pompe per l'irrigazione e la fertilizzazione. Vicino al letamaio vi era una fossa ricoperta da una botola dove finivano le urine che, mischiate ad acqua attinta da un pozzo, venivano spinte - da una pompa dotata di un miscelatore e attraverso un impianto sotterraneo - in tutti terreni coltivati del Giardino.

Inizialmente, l'azienda era stata assegnata a un mezzadro a cui aspettava il 47 % del ricavato e al proprietario il 53 %; poi, poiché questi non riusciva a sostenere i costi, è stata gestita in economia dal proprietario con propri dipendenti, che abitavano in case di Piazzola di proprietà della Contessina.

Poi tre fratelli di Andrea Fedriga hanno formato una società, aumentando fino a sessanta il numero delle mucche, che in estate venivano portate in montagna. In questo periodo, oltre alla vendita del latte, venivano prodotti formaggi, stracchini e burro. Nella casa in Piazzola avevano predisposto un caseificio con locali per il deposito del latte e per la conservazione dei latticini prodotti e, sotto un portico, avevano collocato una caldaia per cagliare il latte.

Successivamente l'azienda è stata affittata a un Poma di Borno.



Fig. 52. In primo piano azienda agricola di Piazzola



Fig. 53. Stalla, depositi e silos dell'azienda agricola di Piazzola (foto di Simone Magnolini)



Fig. 54. Stalla, depositi e silos dell'azienda agricola di Piazzola (foto di Simone Magnolini)



Fig. 55. Azienda agricola di Piazzola ripresa dal Giardino

La Contessina Rizzieri aveva un'altra azienda, chiamata Spinera (figg. 56-59), che era stata impiantata l'anno precedente (1952) nell'omonima località di Breno, anch'essa amministrata da Andrea Fedriga.

Qui vi erano circa venticinque mucche.



Fig. 56. Azienda agricola di Spinera a Breno (foto di Simone Magnolini)



Fig. 57. Azienda agricola di Spinera a Breno (foto di Simone Magnolini): strumenti di fertilizzazione e irrigazione



Fig. 58. Azienda agricola di Spinera a Breno (foto di Simone Magnolini): stalla



Fig. 59. Azienda agricola di Spinera a Breno (foto di Simone Magnolini): esemplare di mucca

Una terza azienda, la Paganina (figg. 60-62), situata a Borno verso i Sanatori, è stata fondata nel 1954; anche questa era amministrata da Andrea Fedriga e aveva una ventina di mucche.



Fig. 60. Azienda agricola Paganina a Borno (foto di Simone Magnolini)



Fig. 61. Azienda agricola Paganina a Borno (foto di Simone Magnolini): impianto di irrigazione



Fig. 62. Azienda agricola Paganina a Borno (foto di Simone Magnolini): mucche al pascolo

La coltivazione delle vigne e la produzione del vino

Oltre ai prati destinati alla produzione di foraggio e ai campi coltivati a granoturco, vi erano dei vigneti posti sulla fascia pedemontana della tenuta, che venivano concessi dalla proprietaria con contratti a **mezzadria**: il proprietario, oltre ad assegnare la vigna, procurava a proprie spese le barbatelle, il filo e i pali. Come nel caso del granoturco, il 47 % dell'uva prodotta era destinata al mezzadro e il 53 % al proprietario.

L'uva veniva portata nelle cantine poste a pianterreno dell'edificio, dove venivano convogliate anche le uve degli altri vigneti di proprietà della Contessina, situati in Al de Móha e a Hancurù - località situate sopra la Colombéra - e al castello di Berzo Inferiore. In queste cantine si procedeva alla vinificazione. Il vino, che raggiungeva la quantità di 100-110 quintali, veniva venduto.



Figg. 63 e 64. Vigneti sulla fascia pedemontana del Giardino



Fig. 65. Vigneti della Al dé Moha e Hancurù

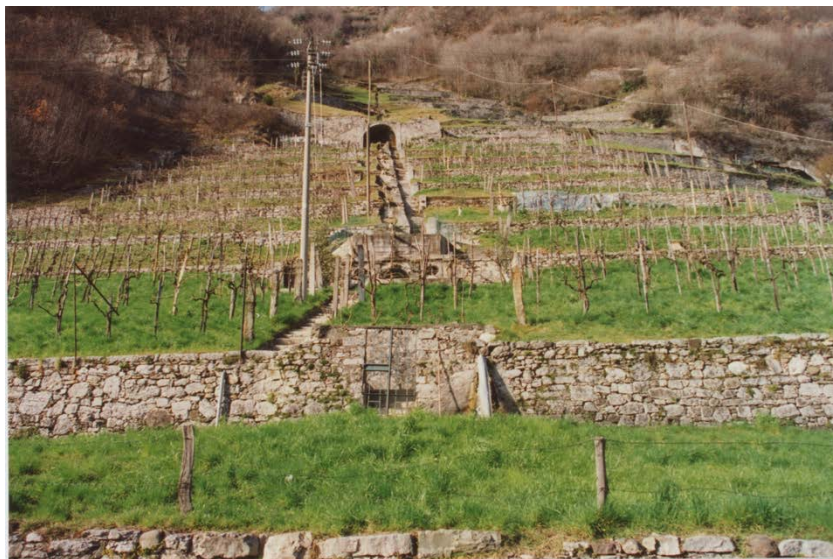


Fig. 66. Vigneti della Al dé Moha

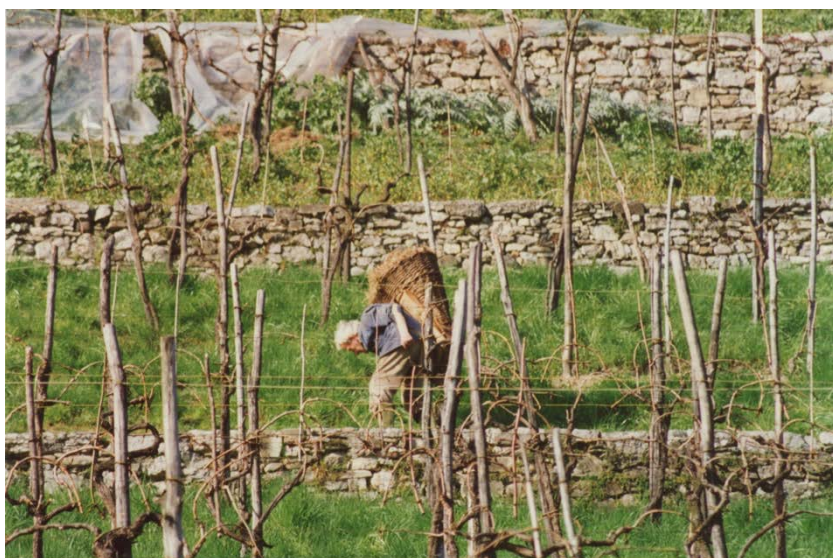


Fig. 67. Vigneto della Al dé Moha

Battista Belarna, che era il mezzadro principale dei Rizzieri, portava l'uva ricavata a mezzadria nella cantina posta a pianoterra della propria abitazione in Piazzola. Vendeva il vino in un locale chiamato **licinhi**, che era un'osteria temporanea, per il cui funzionamento era necessaria una "piccola licenza" che a quei tempi veniva concessa ai coltivatori diretti.



Fig. 68. Casa del mezzadro in Piazzola

In questa abitazione vi era un vecchio **torchio** (risalente al 1777) a leva (fig. 69), formato da un tronco in noce, dal diametro di un metro e lungo dodici metri, a una cui estremità era agganciata una grossa vite, anch'essa in noce, di circa settanta centimetri. Nella vite vi erano dei buchi, entro cui si mettevano due stanghe per farla girare; in basso la vite era collegata a una grossa pietra. La leva, sollevandosi dalla parte in cui c'era la vite, all'estremità opposta si abbassava schiacciando in tal modo le vinacce sottostanti, da cui usciva il mosto che veniva raccolto in un tino.

Qui venivano molte famiglie di Pian di Borno – oltre che di Cagno, Angone... - per torchiare le vinacce, lasciando come compenso una parte del vino torchiato e le vinacce spremute, che venivano vendute a una distilleria di Darfo. Prima però, a queste venivano tolti i vinaccioli, i quali, una volta tostati, venivano usati per fare il caffè. Inoltre vi era l'abitudine che coloro che usavano il torchio donassero un certo quantitativo di *ì dé tórcol* (vino torchiato) per i frati, un cui incaricato - al *frà dèla herca* (il frate della questua) - passava a ritirarlo con un carretto trainato da un asinello.

Il torchio funzionava giorno e notte, per parecchio tempo. Inoltre nel locale vi erano anche delle macine per spremere le olive e i semi di lino.

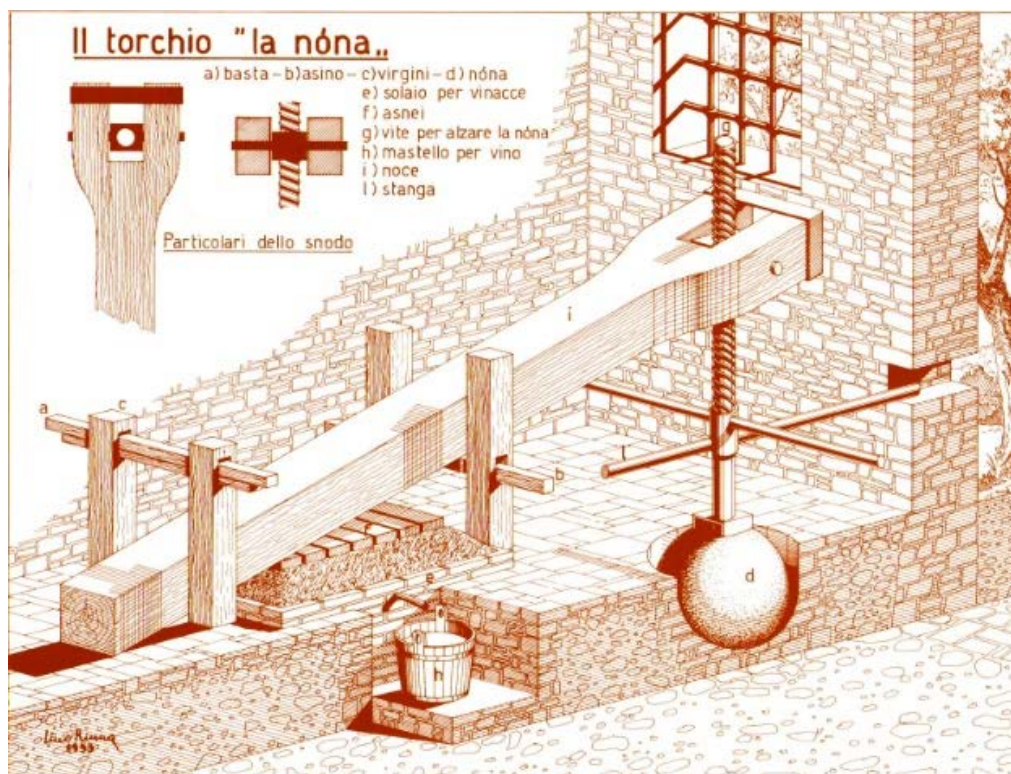


Fig. 69. Disegno di Lino Rizza raffigurante un torchio a leva di Esine, simile a quello di Piazzola

Quando è divenuto amministratore di tutti beni della Contessina, Andrea Fedriga (e successivamente il figlio Vittorio) ha avviato un'attività di commercio all'ingrosso nelle cantine dell'edificio del Giardino: acquistava dalla Contessina tutta l'uva prodotta nelle varie vigne di sua proprietà e anche uva a Gattatico, paese dell'Emilia Romagna.

Ha acquistato nuovi macchinari per la diraspatura, pigiatura e torchiatura dell'uva e ha aumentato il numero delle vasche e delle botti, che complessivamente hanno raggiunto una capienza di seicento-settecento quintali di vino.

Oltre al vino prodotto in proprio, aveva la vendita esclusiva di un vino veronese.

Quando nel 1961, Andrea ha acquistato un albergo a Varazze, ha venduto l'azienda vitivinicola – con relative attrezzature, camion... - e ha dato in affitto il corpo verso sud dell'edificio a Lino Pesenti, il quale ha portato avanti l'attività fin verso gli anni Settanta.

Allevamento di lepri e fagiani

Negli anni Cinquanta Carlo Franzoni, che amava la caccia, ha introdotto - intorno al 1957 - un **allevamento di lepri e di fagiani**, che poi venivano prelevati per essere portati in una grande tenuta di sua proprietà nel territorio di Lonato dove lui e i suoi amici andavano a caccia.

Le lepri venivano catturate facendole entrare in reti debitamente disposte, sospinte da cani di caccia; venivano poi messe in una cantina, separando i maschi dalle femmine.

L'alta recinzione metallica posta sul lato ovest era stata impiantata per impedire agli animali allevati di fuggire.



Fig. 70. Riserva di caccia "Il Laghetto" a Lonato



Fig. 71. Riserva di caccia "Il Laghetto" a Lonato: sembra un roccolo

Nel Giardino vi erano anche pavoni, che venivano allevati a scopo ornamentale.

Artigiano dei carri (marengù)

Nel corpo dell'edificio posto verso nord, abitava la famiglia Bignotti, soprannominata Pape, fittavoli e mezzadri dei Rizzieri da tempi remoti (fig. 72).

Angelo (terzo da sinistra in alto, fig. 72) era un abile **artigiano**, che aveva imparato il mestiere al Lanico di Malegno. Costruiva **carri** di vario tipo: *bròh dèla bèna* (carro a due ruote con cestone), *trebùca* (carro ribaltabile con sponde), *preàla col caradèl* (carro a quattro ruote, smontabile) che venivano utilizzati in campagna; *bara* per carrettieri, che aveva ruote grandi e sotto la struttura un piano, chiamato *gimbarda*, su cui il carrettiere che compiva lunghi viaggi poteva riposare; carri con ruote molto robuste per il trasporto di pietre e carri per pastori. Divenuto anziano, ha ridotto la produzione di carri, che costituiva un lavoro molto pesante e si è dedicato alla produzione e riparazione di **botti**.

Il suo laboratorio era molto frequentato dai piambornesi - che erano in gran parte contadini - per fare costruire o riparare carri e ruote; era per loro l'occasione di vedere il Giardino che, diversamente, restava un luogo nascosto dai muri di cinta che lo circondavano su tre lati e dal bosco sul lato restante.



Fig. 72. La famiglia Bignotti (Pape) negli anni Venti del Novecento

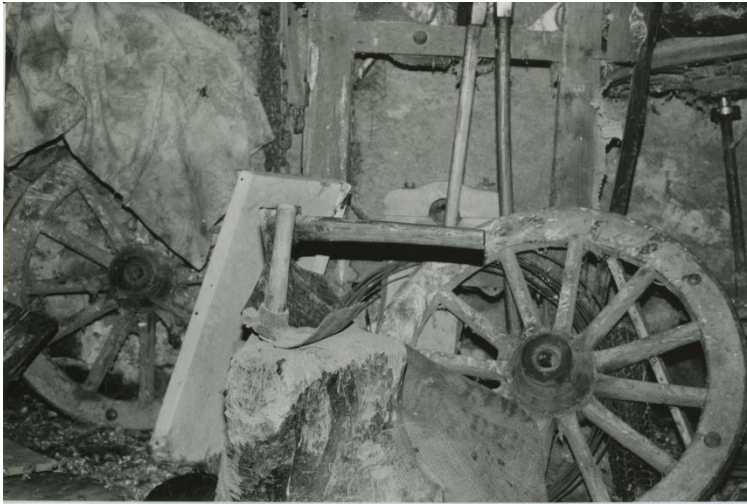


Fig. 73. Attrezzi per costruire le ruote

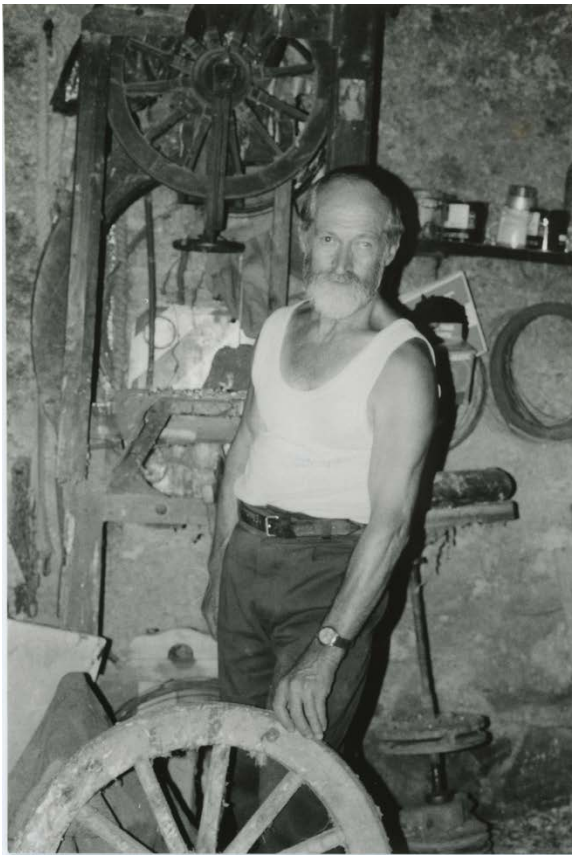


Fig. 74. Saloni Fermo dell'Annunciata che ha imparato il mestiere da Angelo Bignotti



Fig. 75. Rappresentazione - in stile naïf - del Giardino e di alcune attività che vi si svolgevano nel corso del Novecento (disegno di Gianni Giobini)

Fonti utilizzate

- Bianchi Alberto e Vangelisti Riccio (2018), *Agricoltura e paesaggio in Valcamonica nel catasto Lombardo-Veneto (1828-1845) e nei racconti dei testimoni*, Breno
- Mappe Catasto Napoleonico: <https://archiviodigitale-icar.cultura.gov.it/it/185/ricerca/detail/654503#viewer>
- Mappe e note di minute spese del Catasto lombardo-veneto del 1853, a cura di Alberto Bianchi (<https://catastistorici.it>)
- Mappe del Catasto del Regno d'Italia: <https://archiviodigitale-icar.cultura.gov.it/it/185/ricerca/detail/653995>
- Testimonianze di Fedriga Andrea (1994), Fedriga Vittorio (2025), Bignotti Daniele (1994), Richini Federico (1994), Bignotti Paola (2025), Gheza Domenico (2025)
- Franzoni Oliviero, *Fonti per lo studio di una nobile famiglia Camuna*, in Quaderni Camuni, n. 19 e 20, del 1982
- Bertolini Araldo e Panazza Gaetano, *Arte in Val Camonica. Monumenti e opere*, Vol. 1, Grafo (Bs), 1980
- Enciclopedia Bresciana: https://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=Pagina_principale
- Geoportale della Lombardia: https://www.cartografia.servizirl.it/viewer32/index.jsp?config=config_mirrorBox.json&_jsfBridgeRedirect=true